

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI L. 8:00 ed avanti in terza e quarta pagina prezzi di tutta convivenza. I mandorli non si restituiscono.

Per un anno spedito Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSEZIONI

Per un numero separato cont. 5.

Trovati in vendita presso l'emporio giornalistico-libreria piazza V. E. all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

PER L'ABOLIZIONE DEL DAZIO SUL GRANO

Discorso dell'onorevole GIUSEPPE GIRARDINI pronunciato nella tornata del 19 corr. alla Camera dei Deputati

(Resoconto stenografico parlamentare)

Onorevoli Colleghi,

To' ho poche cose da dire. L'on. Agnini evolvendo con molteplici ed a me pare, incrollabili argomenti il tema della mozione. Egli portò delle cifre, con le quali dimostrò la bontà della proposta contenuta nella mozione sotto tutti gli aspetti, nei quali può essere considerata; ed io non ho sentito rispondergli che con argomenti di dialettica. Per cui lo intervengo in una discussione, nella quale da una parte sta la precisa espressione dei numeri e dall'altra finora non sta che lo sforzo delle argomentazioni.

L'onorevole Agnini poteva in essere, con i dati luminosi forniti all'attenzione della Camera, che questa tassa di dogana sopra il grano viene pagata dai contribuenti italiani in una somma, che sorpassa di gran lunga i risultati ottenuti e sperabili dall'erario; con una tassa che egli valutava, come risultato finale, superiore ai 200 milioni.

Dimostrava egli ancora come gli effetti derivati dalla lunga protezione non furono né l'estensione, né il miglioramento della coltura, né il favore di fronte alla diminuzione della estensione del terreno coltivato e la diminuzione della relativa sua produttività. Se pertanto ogni imposta ed ogni tassa deve essere riguardata col duplice criterio politico ed economico, il criterio economico fallì e fu concessa la risultanza che condannò la conservazione del dazio. E l'onorevole Agnini, qui non fermandosi, sottoponeva anche altri dati da cui risulta la crescente depressione del consumo procurata dal dazio sul grano, crescente depressione che si rivolge in denutrizione, in tanta diminuzione di benessere pubblico, e pertanto questa tassa fallì pure ad ogni criterio politico.

Essa è odiosa quanto lo fu un tempo la tassa sul macinato e contro essa anzi si potrebbero rivolgere accuse, anche maggiori, perché consente alle speculazioni un margine più largo di quello che la tassa del macinato non consentiva. Essendone derivati tali effetti, perché si protrae e si intende definitivamente di conservare un balzello, il quale fa sì che l'alimentazione del grano debba costare in Italia più che dovunque? Abbiamo udito, esprime irrefutabili e non compiuti termini di confronto il grano costa negli altri paesi civili da 16 a 17, a 19 lire al massimo.

Perché è questa la domanda da cui, a me pare, converrebbe partire, perché deve in Italia costare 24 o 25 lire? Eppure è così. Con questo concetto è stata istituita la tassa; si disse necessario in Italia un prezzo di 24 o 25 lire, e si trova non solo tollerabile ma nel segreto dell'animo, desiderabile un prezzo di 28 o 29 lire.

Le ragioni di questo, potranno essere molte, ma ve n'è una chiara e sufficiente. Le ragioni d'Italia non sono, per i riguardi dell'agricoltura come per ogni altro, costituite nelle condizioni medesime, vi sono delle regioni e delle provincie dove l'agricoltura ignora il beneficio delle rotazioni sabbate, ignora l'uso dei concimi chimici, dove si esercita una coltura estensiva. E ve ne sono delle altre dove non soltanto si esercita una coltura estensiva, ma anche una coltura saluberrima; per un anno la terra viene coltivata, un secondo anno viene abbandonata al pascolo, ed il terzo ed il quarto, quando si crede che l'atmosfera le abbia di nuovo prodigato facoltà fertilizzatrici, le si domanda un nuovo prodotto.

È naturale che l'industria agricola, se questo nome merita, in tali condizioni di produttività, appena possa fornire quanto è necessario al mantenimento, quanto è necessario alle spese di coltura, quanto non può essere rifiutato alle esigenze dell'imposta, e che non possa resistere all'urto di alcuna concorrenza e debba, domandare alla protezione del Governo una barriera fiscale che rialzi artificialmente il prezzo dello scarso prodotto. E quando questo dazio poi si è ottenuto, non si è ottenuto nulla a vantaggio dell'agricoltura, non si è ottenuta possibilità di fertilizzazione, che renda la terra più fruttifera, non si è ottenuto di costituire un capitale che venga immesso nel terreno e ne accresca la produttività relativa.

Vi sono delle altre regioni e pro-

vincie nelle quali invece si è in questi ultimi anni ottenuta una produzione maggiore, una intensificazione di coltura, e questa sono le regioni dell'Italia settentrionale; però in disuguale maniera: tranne e in disuguale misura. Quelle provincie nelle quali la intensificazione della coltura si è migliorata così da dare prodotti abbastanza elevati, potrebbero sostenere o sarebbero prossime a poter sostenere anche la concorrenza straniera. Ma noi abbiamo saputo dalle parole dell'onorevole Sommi-Piccnardi, il motivo per il quale dalla concorrenza anche esse debbano essere mantenute lontane. L'onorevole Sommi-Piccnardi diceva sabato scorso, che bisognava venire in sostegno dell'agricoltura della parte meridionale d'Italia. Mi pare che la sostanza del suo ragionamento consistesse tutta nel richiamare l'antica proposizione che come l'Italia del nord è protetta nelle sue industrie, l'Italia del sud debba essere protetta nell'agricoltura.

Lascio da parte questa proposizione che non è il tempo di discutere, ma osservo che l'onorevole Sommi-Piccnardi, dopo che ebbe finito lo slancio del suo amore fraterno verso l'Italia meridionale, dovette accorgersi che non aveva parlato neanche contro i propri interessi, perché se la produzione più intensa dà all'Italia settentrionale in alcune regioni un frutto di due in confronto del frutto di uno che rende l'agricoltura nelle provincie meridionali sarà duplice il beneficio che dalla protezione del dazio ne avranno le provincie settentrionali d'Italia. E l'onorevole Sommi-Piccnardi deve essersi accorto come l'aggravazione del suo amor fraterno e del suo affetto si dondava anche con gli interessi che egli rappresenta.

Questo miglioramento di coltura, questa intensificazione, della quale ho parlato adesso, non va però in alcun modo attribuita alla protezione del dazio. Prima di tutto questo è un progresso che fa parte di tutto il movimento economico. Nella stessa agricoltura ogni anno la coltura va migliorata e nella rotazione non poteva essere lasciata indietro la coltura del grano. Ma poi non furono le blandizie della protezione daziaria, ma le asprezze della concorrenza che indussero quei coltivatori a produrre maggiormente; l'asprezza della concorrenza veniva sotto altre forme: era la concorrenza industriale che, offrendo nelle officine ai lavoratori remunerazioni molto maggiori di quelle che percepivano attendendo ai lavori dei campi, mise gli agricoltori nella dura necessità di accrescere il prodotto per corrispondere alle esigenze della mano d'opera.

E quindi dall'una e dall'altra parte di Italia noi vediamo gli effetti che si ottengono quando ci si abbandona da un lato alle agevolanze della protezione e si è dall'altro costretti ad affrontare la durezza della lotta. Per quanto io ho sentito parlare in favore della conservazione del dazio oggi, per quanto ho sentito dire in favore della sua istituzione un tempo, io ho udito tutti considerare il dazio sul grano come un provvedimento temporaneo. Ma tale non è, perché le ragioni a cui si appellano coloro che lo istituiscono, e cui si appellano coloro che vogliono mantenerlo, sono per loro natura permanenti, anzi io direi nel tempo crescenti.

Quindi questa temporaneità maschera la verità, ed anzi ci sarà tutto l'interesse nei possidenti e nei produttori di non accrescere tanto la produzione delle loro terre da rendere ineffettivo il dazio di confine, perché quando la produzione interna fosse tale da bastare a tutto il nostro consumo, i prezzi diminuirebbero. E la penuria che genera il rincaro, e il sottrarre la produzione alla concorrenza, che produce l'alto prezzo, e noi possiamo subito, senza ragionamenti ulteriori, accertarne, facendo raffronto fra le condizioni del mercato nostro e quelle del mercato francese. Anche in Francia è altissima la protezione, e raggiunge le 7 lire, ma non di meno in Francia, dove la produzione corrisponde al consumo, il valore del frumento è di 19 lire circa, mentre da noi è salito già a 28 o 29 lire. Quindi il giorno in cui i benefici economici che si dicono attesi dalla protezione del dazio si fossero svolti, e la nostra

agricoltura avesse, mercé essi, raggiunto una produzione pari al fabbisogno, sarebbe giorno di cattiva speculazione per i produttori, che vedrebbero male spesa la fatica di accrescere la loro produzione.

Ma, alla conservazione del dazio, assentito ragione la concorrenza attuale, sarà ragione maggiore la concorrenza futura. Io ho preso informazioni dirette da persone che non impararono sui libri, ma nei viaggi e nella trattazione degli affari, a conoscere quali sono le condizioni della produzione dei paesi danubiani, delle pianure di Ungheria e della campagna di Russia.

Ondate voi, che quelle terre abbiano raggiunto il massimo della loro produttività? L'altro. Esse ne sono grandemente lontane. E Gustavo Le Bon, in un capitolo del suo libro sul Socialismo, facendo ai socialisti ammonimenti che potrebbero essere ora rivolti agli agrari d'Italia, esamina, studia e dichiara quanto enorme sarà la forza di concorrenza che verrà dai paesi asiatici, allorché ne sarà scitata la produttività dal capitale europeo. Allora crescerà dunque il concorso di questa produzione sopra i nostri mercati, allora quel fenomeno che appare spaventoso, ma momentaneo, si ripeterà, e noi rivedremo fatalmente sulle barchine dei nostri porti il grano a lire 11, se non a lire 11, a 12 lire, a 14; ed allora quale dazio metterete per sostenere il prezzo dei grani che si dice di non poter vendere che ad alti prezzi? Metterete un dazio di 10, 12, 14 lire? Ma potrà durare questo? Ma col volgere dei tempi, non si procurerà una necessaria inaffiezione? E inutile, bisogna che gli agricoltori di tutte le regioni si persuadano che questi sono tempi in cui conviene lottare, ed evocare tutte le proprie forze, tutte le proprie attitudini. Lottano le industrie, lottano le arti in ogni espressione della vita e contesa fatale; e quando essi richiamassero le loro forze, e si disponessero a lottare veramente, per la fortuna della loro industria, per la fortuna dell'agricoltura, allora io credo che potrebbero vincere.

Voletè un esempio nel quale l'agricoltura venne chiamata ad una suprema contesa di vita o di morte e nella quale i produttori agrari seppero vincere? Ciascuno può ricordarsi e moltissimi di noi ricordano in quale condizione si trovassero un tempo la coltura dei bachi da seta che pure fa parte della economia agraria. Un tempo quelli che si chiamavano d'arioni giapponesi, e che nel nostro Veneto, come l'onorevole ministro ben sa, si raggiungevano alle oncie, misura equivalente a 25 grammi, costavano 20 o 25 lire, e poi, attraverso rischi e fatiche, si raggiungeva una produzione media di 22 chilogrammi di bozzoli per toncia. Con tutto ciò, il profitto c'era; il prezzo dei bozzoli saliva a sette od otto lire ed il coltivatore ne aveva largo o almeno sufficiente premio. Che avvenne più tardi?

In brevissimo volgere di tempo l'industria serica crollò ed ai bozzoli ai quali si assegnava prima sul mercato un prezzo di sette od otto lire, ne venne assegnato uno di 2,50 o 3 lire; allora il coltivatore fu colpito nel suo primo guadagno, in quel guadagno che dopo i mesi d'inverno con una breve coltivazione giungeva provvido ed invocato ai primi di giugno.

Che cosa fecero gli agricoltori? Credettero forse disperata la partita? No. Costruirono delle bigattiere, approntarono dei locali nuovi, impararono a disinfezzarli, ad arrieggiarli ed a selezionare le sementi, e così si riproposero quel profitto all'agricoltura, ed oggi invece che da 22 chilogrammi, la media è rappresentata da 50 e se il prezzo è disceso i coltivatori non hanno perduto il loro guadagno. (Benissimo!)

Bisogna dunque persuadersi che è necessaria la lotta. Questa può svolgersi e vincersi in due forme, o intensificando le colture, o moltiplicando la produzione. Ed all'una ed all'altra forma di progresso neppure la protezione. Neppure nel primo senso, come dimostrò l'onorevole Agnini, perché non crebbe il prodotto, e neppure nel secondo perché la trasformazione agraria, che in molte parti d'Italia e specialmente in Toscana era incominciata allorché la concorrenza straniera rese per il momento insostenibili i

nostri mercati granari, quando riapparve la possibilità facile di un luogo in grazia della protezione del dazio, fu abbandonata.

Ecco in qual modo mediante questo elemento eterogeneo nel corso della nostra economia si è resa inferiore la nostra condizione invece di migliorarla. L'on. Ferraris crede che il dazio quale è debba essere sostituito col dazio variabile. Veramente non è il tempo di discutere questa tesi che potrà essere discussa quando l'onorevole Ferraris presenterà una legge, o quando il giorno verrà che egli, come è certo, sarà ministro; frattanto però osservo che questo dazio variabile equivale alla dichiarazione di perpetuità del dazio, perché, assicurando sempre quella 25 lire, allontana l'equazione del prodotto col fabbisogno, equazione che eliminerebbe il coefficiente del dazio protettore nella determinazione del prezzo.

D'altronde temo che questo dazio variabile, me lo perdoni l'on. Ferraris, non sia il concetto più pratico del mondo, perché se i contatti si facessero sulle banchine dei porti all'arrivo della merce, allora sarebbe facile il computo del dazio; ma siccome i contratti si fanno da piazza a piazza, e si stringono in un termine anteriore a quello della consegna del genere, e dell'avanzata determinazione del dazio variabile, noi abbiamo un elemento di incertezza immensa, e questo non mi lascia tranquillo sulla sicurezza della quale l'on. Ferraris affronta i mezzi e le insidie della speculazione.

Quest'idea sarà oggetto di cure e premure poco lodevoli.

Ed io credo che l'importazione in Italia di 8 o 10 milioni di quintali di grano, quanti si possono certamente raggiungere e certamente questo anno si superano, vale certo ad indurre gli speculatori al distributo di studiare inganni e congegni e di metterli in opera.

Ad ogni modo però questo dazio variabile, escogitato dall'on. Ferraris, ha in sé un contenuto di intenzione buona ed onesta, ha in sé il contenuto di volere in qualche modo diminuire, migliorare le condizioni nelle quali il mercato nostro si trova, e questo anno per esempio avrebbe potuto, almeno nella sua applicazione teorica e logica, impedire le gravi condizioni di fronte alle quali noi ci troviamo.

Ogni proposta principale, onorevole ministro, contiene la sua subordinata ed io non feci infingimenti e dissi che se qualcuno più domandasse, anzi se Ella insorgesse e mi dicesse: Noi riconosciamo la giustezza dei criteri e dei ragionamenti vostri, ma noi intendiamo di abolire gradualmente il dazio, non intendiamo di abolirlo oggi immediatamente con un provvedimento fulmineo; mi confesso che non saprei che rispondere. Ma se ogni proposta principale contiene una proposta subordinata, veda il ministro con me e veda la Camera se non è il caso di adottare un principio di abolizione, di adottare un pronto provvedimento. Noi, e sono i soli dati che io presento, dati che io traggo dalla Direzione generale delle gabelle, noi siamo in presenza di questo stato di cose: il dazio ed il prezzo esorbitano ed i fini economici ed i fini fiscali, i fini economici prestanti e i fini fiscali confessati; noi abbiamo il prezzo del grano a 29 lire e sul mercato di Firenze l'abbiamo avuto e forse oggi stesso lo abbiamo a lire 29,50.

Se fate il calcolo del prezzo d'acquisto del dazio; delle impurità che il frumento straniero contiene, della superiorità di reddito, del 5 o 6 per cento, che generalmente il nostro grano ha sopra quello straniero, dei prezzi di assicurazione, di statistici, di nolo, di trasporto interno e via dicendo, voi venite immediatamente alle lire 29,50, se non toccate le classiche lire 30. Dunque si sorpassa dai fini dichiarati necessari alla produzione ed alla economia agraria, si sorpassa cioè il prezzo di lire 24 o 25; e si sorpassa anche, io diceva, dai confessati fini fiscali, perché il fisco ha fatto una previsione dalla quale egli dovrebbe attendersi più di 85 o 40 milioni di reddito.

Ora noi negli otto mesi di quest'anno rispetto agli otto mesi dell'anno precedente, abbiamo avuto un aumento d'importazione di 206 mila tonnellate, quindi negli otto mesi dell'anno precedente il fisco ha incassato 22,956,000 lire, e in quest'anno ne

ha incassato invece 38,000,000; abbiamo quindi un aumento di 15 milioni di lire.

Adottando la media d'aumento che si ebbe negli otto mesi fin qui trascorsi, ai quattro mesi che ancora mancano a trascorrere, noi avremmo un aumento di oltre un milione di quintali; avremmo cioè un aumento d'entrata di 8 milioni circa di lire. Questi sono conti così ben fatti che li ha fatti con me l'onorevole Ferraris.

Sono dunque 68 milioni e mezzo che, adottando la media di aumento fin qui avuta, lo stato verrà a percepire in quest'anno da questo balzello. Vede dunque il ministro di quanto resti sorpassata la somma prevista. Ma io vado anche più in là, perché l'importazione si fa molto maggiore negli ultimi mesi in paragone dei primi. Noi, per esempio, nell'anno decorso abbiamo importato nei mesi di giugno, luglio e di agosto rispettivamente circa 36, 31, 36 mila tonnellate, mentre nei tre ultimi mesi abbiamo avuto un'importazione, di 63, di 62, di 76 mila tonnellate.

E però non basta portare la cifra a milioni 68 e mezzo circa (e cioè in ragione della media ora accennata) ma bisognerà proporzionarla alla crescente importazione di questi ultimi mesi, quindi possiamo ben contare di andare molto presso ai 70 milioni.

Ma l'onorevole ministro non ha bisogno dei compiti miei. Io vorrei che egli potesse e volesse dirmi quanto è il grano nazionale e straniero che, computato sui dati statistici che gli vengono dal suo Ministero, si trova adagiato nei magazzini italiani. Noi sappiamo che il fabbisogno dell'Italia corrisponde a 42 milioni di quintali annui; sono dunque 8 milioni e mezzo al mese circa che occorrono. Io vorrei sapere dall'onorevole ministro di quanta provvigione noi siamo muniti per i quattro mesi e mezzo che ancora restano a decorrere per giungere al nuovo raccolto e quanto è quindi il grano straniero che deve ancora entrare in Italia. Se l'onorevole ministro ce lo potesse dire subito, potremmo fare immediatamente i nostri compiti ed io sono sicuro che essi sorpasserebbero di gran lunga le maggiori previsioni che io ho accennate.

L'onorevole Ferraris Maggiorino ha lodato il ministro delle finanze per non avere, in questa condizione di cose, in questo eccesso di rendita, accordata nessuna diminuzione sul dazio, perché egli ritiene che i danari in più che l'erario ha esatti possono essere rivolti a quelle modificazioni tributarie che egli caldeggia.

Ma prima di tutto io osservo che quelle modificazioni tributarie hanno bisogno di una base solida, mentre il reddito che viene dal dazio sul grano non costituisce una base solida ma mutabile di anno in anno e quindi non può fornire il fondamento di una riforma tributaria.

D'altra parte io debbo dirgli (me lo permetta) che le proposte sue, quantunque ottimamente ispirate, non potranno incontrare le generali simpatie. Egli vuole che sia diminuita la gabella del sale; e sta bene. Egli quindi fa una parziale riduzione soltanto e piccolissima per quanto riguarda il pane e riserba invece il beneficio dei suoi agrari al petrolio.

No, onorevole Ferraris, prima il sale, poi il pane, non il petrolio. (Interruzione dell'onorevole Ferraris) No, onorevole Ferraris, perché, veda, fra le due politiche finanziarie, quella che mi fa andare a dormire dopo cena all'oscuro e quella che mi fa andare a letto col lume ma senza cena, io preferisco la prima. (Si ride. — Approvazioni.)

Io diceva che il grano nazionale è poco, ossia presumo che il grano che si trova nei nostri magazzini sia poco. Ma poco o molto che sia, in mano di chi è?

È in mano degli speculatori o di quei proprietari che sono abbastanza ricchi da poter mettere il grano in serbo e farne speculazione. I proprietari minori hanno venduto il loro grano a lire 21 o 22, malgrado il beneficio della protezione; il dazio potrebbe essere anche di 15 lire e nondimeno, nella concorrenza che essi si fanno fra loro dopo il raccolto, i prezzi non salirebbero oltre questo limite di 21, 22 o 23.

Ma si dica (devo anche questo alla cortesia dell'on. Maggiorino Ferraris); mentre il dazio al nostro confine segnava L. 7.50 in oro, nell'agro romano si vendeva a 17; e non arrivava al prezzo di 18 lire. Dunque, sono gli speculatori che si avvantaggiano del 7.50; non l'agricoltura. Ora, questo beneficio di un dazio così enorme non si rivolge in coltura, ma in luoro di speculatori; non si rivolge in salari a poveri contadini, dei quali parlava con tanta espressione di pietà, sabato, l'on. Maggiorino Ferraris, ma si rivolge, lo torno a dire ancora, a beneficio degli speculatori stessi.

La Camera non tiene esattamente conto di questo, quando secondo con tanto piano le parole dell'onorevole Maggiorino Ferraris

che ricordava le condizioni dei coltivatori, dei lavoratori delle campagne d'Oriente, dell'India, che ricordava le condizioni misere dei contadini della Russia. In Russia non c'è un Parlamento, né pare, per ora, che ci sia l'intenzione di istituirlo; ma credo che se si fosse un Parlamento russo ed ivi alle classi dirigenti si parlasse della miseria dei contadini russi, la cosa passerebbe inavvertita, in mezzo ad un generale silenzio; ma se qualcuno colà facesse cenno alla miseria dei nostri contadini delle Puglie ed alla pellagra che affligge il Veneto, si troverebbe molto assecondato. (Benissimo! Bravo! a sinistra. — Approvazioni.)

Credo di aver dimostrato, nell'ambito delle mie osservazioni, la giustezza di una immediata riduzione, e l'inequità del dazio e corrispondere a quei fini economici nei quali si dice istituito. (Vive approvazioni.)

Nota.

Abbiamo letto una quantità di commenti lusinghieri pel nostro deputato a questo suo lucido, logico ed esauriente discorso sulla importante questione che in questi giorni agita paese e parlamento.

Egli ricevette vive congratulazioni dai più autorevoli colleghi della Camera.

I concetti svolti dall'on. Girardini vennero apprezzati dallo stesso ministro delle finanze pur contrario all'abolizione del dazio.

Egli, consentendo alla tendenza di una progressiva riduzione del dazio sul grano, dichiarò di non poter accogliere la proposta del dazio variabile messa innanzi dall'on. Maggiorino Ferraris, la quale si fonda sulla permanenza del balzello.

Ed è questa la stessa osservazione fatta al Ferraris dal nostro deputato.

Anche l'appunto brillantissimo dell'on. Girardini all'on. Sommi-Piccnardi, vedite illustrato da un articolo dell'Avanti! di ieri sera.

Gli è certo che a breve scadenza, se avvenimenti eccezionali non vengono a modificare le condizioni del nostro mercato granario, la Camera dovrà ricomparsi della grave questione. Ed in tal caso il Governo, per bocca del ministro Woltemberg, ha dichiarato che non esiterebbe a prendere gli opportuni provvedimenti quando il dazio risultasse eccessivo.

Con queste promesse del ministro e con quelle che egli fece di presentare prima delle feste pasquali proposte per armonizzare il dazio sulla farina a quello sul grano, la Camera ieri ne respinse l'abolizione invocata dalla parte di essa che rappresenta la grande classe dei lavoratori. I quali se ne ricorderanno nella prossima elezione.

Il *Mattino*, giornale conservatore di Napoli, in una corrispondenza da Roma osserva che « coi discorsi degli on. Agnini, Sommi-Piccnardi, Maggiorino Ferraris e col discorso dell'on. Girardini, la questione del dazio sul grano era rimasta una questione puramente tecnica. — Il primo a farne una questione politica fu l'on. Sallandra, moderato ».

Questo per rintuzzare una volta di più le accuse interessate di certa stampa idrofoba contro i partiti democratici ed i loro rappresentanti.

Il dazio sul grano ed il Friuli

Il *Giornale di Udine* sa la piglia con l'on. Girardini perché patrocinava l'abolizione del dazio. Egli dice che il Friuli è gran produttore di grano. Ora ecco lo specchio delle provincie venete e della rispettiva loro produzione:

Padova	950,000	ettoltri
Verona	850,000	"
Vicenza	800,000	"
Venezia	650,000	"
Treviso	550,000	"
Udine	200,000	"
Belluno	9,000	"

Ma si deve notare che Udine è la più vasta e la più popolata delle provincie del Veneto; è più che due volte Treviso e Rovigo, quasi due volte quella di Venezia.

Quindi è importatrice di grano; che se pure ne esporta, questo deriva da che la base dell'alimentazione è il granoturco contro il cui uso fanno tanti sforzi gli igienisti e gli uomini di cuore: il sig. Giuseppe Manzini informi.

Come votarono i nostri deputati.

Alla Camera dei deputati ieri vi fu la votazione sull'ordine del giorno proposto dall'on. Bertosi dell'Estranea Sinistra per l'abolizione del dazio sul grano.

L'on. Girardini votò in favore; gli on. Morpurgo, De Asarta, Valle e Monti votarono contro; gli on. E. Luzzatto, Carattini, Freschi e Pascolato erano assenti.

AMARO D'UDINE

Vedi avvio la quarta pagina.

Non può essere contento....

Riproduciamo il seguente giudizio che l'*Economista* di Firenze pubblicava giorni fa intorno alle condizioni economiche dell'Italia. « Bene che i nostri lettori vengano come da ogni parte si levano fieri proteste contro l'andamento attuale della cosa pubblica. Al leggere questo giudizio, fatto in forma sì vivace, si è quasi indotti a scambiare per organo sovversivo anche la grave rivista di economia e finanza fiorentina. Da ciò si vede che la logica delle cose s'impone a chiunque; sono solo gli illusi che non vedono. L'unica via di uscita che resta quindi è quella di dare all'Italia un nuovo assetto con una grande e seria trasformazione radicale. — Ecco dunque il giudizio più sopra menzionato: »

« Per poco che si rifletta, chiunque si convincerà facilmente che nessun italiano può essere contento del modo con cui funziona il parlamento; non può essere contento della legislazione che il parlamento ci ha manipolato; non può essere contento della magistratura ordinaria e straordinaria chiamata ad applicare la legge; non può essere contento del modo con cui i governi osservano la legge; non può essere contento del sistema tributario; non può essere contento del modo col quale il fisco applica; non può essere contento della sponanza pubblica che lascia tanto da desiderare in quasi tutte le regioni d'Italia; ed è così facilmente sorpresa e sopraffatta dagli avvenimenti; non può essere contento della politica generale interna che si presenta incerta, saltuaria, senza criteri definiti e precisi; non può essere contento dei servizi pubblici ai quali non si consacra nemmeno quanto è strettamente necessario perché funzionino alla meno peggio; non può essere contento degli uomini di Stato che danno prova soprattutto di non aver carattere, e coerenza nelle loro idee; non può essere contento della politica coloniale condotta con tanta leggerezza; non può essere contento della burocrazia spesso fannullona, infida, prepotente; non può essere contento delle influenze che dominano nelle alte sfere, influenze che non siamo tutti d'accordo a giudicare purissime. »

IMPORTANTE Alle persone Sorde
I Timpani artificiali in oro dell'Istituto Holbeke, sono reputati gli unici efficaci contro la sordità e rumori nella testa e nelle orecchie. Grazie a un fondo permanente, sostenuto dai doni dei pazienti riconosciuti, quest'Istituto è autorizzato a mandarli gratuitamente alle persone che non possono procurarseli. Indirizzarsi all'Istituto Holbeke, Kenway House, Earl's Court, Londra W. Inghilterra.

CRONACA CITTADINA

Per una interpellanza.

Dalla *Associazione magistrato fruttana*, riceviamo un ordine del giorno di protesta per l'interpellanza del consigliere signor Pietro Sandri relativa ad invocati provvedimenti nei riguardi di alcuni insegnanti.

Riceviamo pure dal sig. Pietro Sandri una lettera di risposta alla detta protesta, ma per mancanza di spazio siamo costretti a rimandare ogni cosa ad altro numero.

L'ordine del giorno della *Associazione* venne oggi pubblicato dagli altri giornali cittadini.

Contro le marionette... truci!

Che il mio articolo di sabato scorso dovesse urtare qualcuno, lo sapevo: per esempio Recordini, a cui (cioè al suo fantoccio) rispondo che io non sono un burattinaio e quindi non posso aver avuto l'evidente intenzione di danneggiare... Ma si figuri! Intanto la questione marionettistica fece fiorire sulla *Patria del Friuli* anche la prosa di un Poropopocchio. Questa si che è concorrenza! Poropopocchio dice che ha visto e non ha visto o non si è spaventato alle marionette... Deve aver del coraggio! Dio che ha letto, ma mostra di non capire, o di non voler capire, ciò che mi pare più probabile dal momento che non sa nascondere il suo interesse nella faccenda.

Ma, come ha sollevato opposizioni, il mio articolo, ha incontrato benevolenze: il *Friuli*, ed io ne lo ringrazio per la sua cortesia, lo ha riportato quasi interamente ed ha dato ospitalità a due righe di commento alla invera umoristica cavata del Recordini (che stampò a lettera cubitali sui manifesti « ovvero gli spaventati di *Piripipichio* »); ha poi promesso di riparlarne ed io gliene sono grato poiché in tal modo la questione viene agitata, dibattuta con qualche vantaggio per il piccolo mondo moderno. *Piripipichio.*

L'assemblea generale dei giovani monarchici.

Le modificazioni allo Statuto, ovvero, alla *magia chivria... asciugante della Società*. — Il discorso della corona. — I nuovi consiglieri. — La vittoria, ovvero, le vittorie di Pirro (20 marzo 1897 — 2 luglio 1899 — 18 marzo 1900 — 2 giugno 1900 — 3 marzo 1901).

L'assemblea generale dei giovani monarchici, come cortesemente e spontaneamente annunciò anche il *Paese*, ebbe luogo la sera del 18 corr. nella sala maggiore del Teatro Minerva.

Abbiamo sotto il braccio la relazione che recò il *Giornale di Udine*, e, non c'è che dire, secondo quella relazione, non aspetta di esagerazioni, l'assemblea riuscì completamente. — E' vero che fu un'adunanza privata, cioè tra soci, non pubblica come uno dei nostri comizi dove possono entrare liberamente « per le vie aperte » quanti giovani monarchici si voglia, ai quali dai nostri presidenti e dai nostri amici tutti è garantito il rispetto al diritto di parola e di voto — ma non importa, è soprattutto, non togli che gli oratori monarchici, nel discreto convegno notturno, non proclamino altamente che la loro opera prosede « alla luce del sole » e che noi, e non loro, siamo « asserviti a chiesuole politiche ».

Dunque, esclusi, ad onta di tutte le « vie aperte » e le « grandi strade maestose » vantate dal circolo e dal suo organo ufficiale, esclusi anche come semplici spettatori dall'assemblea, dobbiamo credere al *Giornale di Udine* che mai non erra.

Ed il *Giornale di Udine* ci narra che il Presidente avv. Pietro Coccani, visto il numero rilevante di soci presenti, trecento (che a Leonida bastarono) dichiarò aperta la seduta.

Nota il *Giornale di Udine* fra i presenti anche il giovane monarchico equatore Antonino di Prampero. Ultima persona ed impareggiabile gentiluomo, ma non è di porta fortuna.

Egli concesses l'onore del latelavio anche al banchetto inaugurale del giornale originario di galatina memoria, l'*Avanti*, che miseramente perì.

Ciò avveniva in principio del 1896; subito dopo il focolo Abba Garima, ma, in verità, l'*Avanti* dal buon Omari, na il co. sen. Antonino di Prampero non ne hanno grande colpa.

L'ordine del giorno dell'assemblea generale dei giovani monarchici portava delle questioni di vitale importanza per il circolo. 1. Relazione del Comitato direttivo. — 2. Modificazioni allo statuto sociale. — 3. Nomina di otto consiglieri.

I due ultimi oggetti si riassunono in uno solo perché la *Patria del Friuli* ha cura di avvertirci che la più importante modificazione dello statuto fu l'adimento dei consiglieri.

Così l'assemblea dei giovani monarchici si radunò per esplicito praticamente le proprie cognizioni matematiche in questa operazione: $7 + 8 = 15$. E così il consiglio rimase composto dai signori:

Avv. Pietro Coccani, avv. Ottavio Sartogo, co. Filippo Florio, Rinaldo Kocher, Spezzotti Luigi, Volpe G. B., De Pauli G. B., Bassi Giulio, Roger Augusto, Cremese Antonio, Dorotti avv. Giuseppe, Modonutti Agostino, Picole Biagio, Pietra Gaetano, Tonini Gabriello.

Il segretario sig. Luigi Spezzotti ha la parola per far la relazione del comitato direttivo.

La relazione cominciò col dire che fu « una battaglia perduta » quella che riunì i giovani monarchici. — Non è storicamente esatto, ma non importa. Quando quel poltrone di nostro storiografo continuerà la *Storia meravigliosa* della passata elezione, metterà le cose a posto. Continua la relazione col constatare che quella fu una battaglia perduta « più per difetto di preparazione che per pochezza di fede, più per mancanza di affiatamento che per insufficiente spirito di combattività ».

Questo è il vecchio discorso dell'indomani di ogni « battaglia perduta ». — Ma quando nell'indomani un partito, dice il relatore, trova in sé abbastanza forza per organizzarsi, per contemplare fiducioso in faccia l'avvenire... la sua sconfitta si converte per l'avversario in una vittoria (indovinate di chi?) in una vittoria di Pirro.

Oh! come siamo pirro... tecnici, noi popolari!

I giovani monarchici, vecchi compresi, si, proclamaronlo!

fedeli sempre a quella scuola veramente liberale che vede nelle attuali libere istituzioni la suscettibilità di arrivare per virtù di ordinata e tranquilla evoluzione ad altre più libere ancora.

Fermiamoci un po' qui. — Quella scuola, quale scuola è? La lamentata *battaglia perduta*, fu perduta nel nome di Pelloux e di Sonnino che indussero le elezioni del giugno passato sulla piattaforma dell'anticostruzionismo. Le attuali libere istituzioni che il giovane monarchico (nel caso!) sogna



Volete una prova incontestabile della virtù e della superiorità della vera acqua

CHININA-MIGONE

profumata, inodora ed al petrolio
chiedete al vostro parrucchiere che ne usi per i capelli e per la barba e dopo poche volte sarete convinti e contenti.

Basta provarla per adottarla.
Guardarsi dalle contraffazioni.

Si vende, tanto profumata che inodora ed al petrolio, non a peso, ma a flaconi da L. 1.50 e L. 2 ed in bottiglie grandi per l'uso delle famiglie, da L. 3.50, L. 5 e L. 8.50 la bottiglia.

Trovata da tutti i Droghieri, Profumieri e Farmacisti.
Alle spedizioni per pacco postale, aggiungere Cent. 80

Deposito in UDINE presso i signori:
E. MASON chimico. — ELLI PETROZZI parm. — F. MINISINI drog. — A. FABRIS farm.
Deposito generale Migone e C., — Milano, Via Torino 12. 39

OCCASIONE FAVOREVOLE

100 Biglietti
e 100 Buste
diversi formati e qualità

L. 1.50, 2 e 2.50

Presso la Tipografia Cooperativa Udinese

La Tipografia Cooperativa Udinese essendo provvista di nuovo macchinario e di nuovo materiale può fornire in specialità lavori commerciali a prezzi modici.
La Tipografia Cooperativa Udinese eseguisce qualunque lavoro per Uffici pubblici e privati, commercianti ed industriali, avvocati, professionisti ecc.

FARMACIA SANDRI FAGAGNA

AMARO GLORIA

PREMIATO
LIQUORE STOMATICO
RICOSTITUENTE

Questo liquore accresce l'appetito, facilita la digestione e rinvigorisce l'organismo.

Da prendersi solo, all'acqua ed al seltz.
Si vende in UDINE presso la Farmacia Biasiotti, il Caffè Dorta e la Bottegheria G. B. Zanuttini piazza del Duomo, ed in Fagagna presso la detta Farmacia.

CALICANTUS

Specialità della Dieta

Dellzoso Liquore, squisitamente igienico, preparato con erbe raccolte sui colli di Fagagna.

Raccomandabile alle persone delicate da prendersi dopo i pasti. Si vende in Fagagna presso la Farmacia suddetta

Nelle malattie della Gola, dei Bronchi, dei Polmoni e della Vesica, si ricorra all'uso delle pillole di

CATRAMINA BERTELLI

le quali hanno una potenza medicinale e antisettica superiore a qualsiasi altro preparato di qualunque natura e composizione che venga indicato come preventivo e curativo contro

INFLUENZA, TOSSI E CATARRI

Le pillole di Catramina Bertelli vendonsi in tutte le principali Farmacie del mondo. Sbatole da L. 2.50 e da L. 1.50.

Proprietaria la Società A. BERTELLI e C., Milano, via Paolo Frisi, 26.

20 anni di successo mondiale.

Per acquisti di presenza, rivolgersi alla MOSTRA CAMPIONARIA BERTELLI
Milano, ottagono Galleria Vittorio Emanuele, Milano.

1901 - Anno VI - 1901

IL PAESE

Giornale Democratico Settimanale

Prezzi d'abbonamento:

Italia: Anno L. 3.00

Semestre L. 1.50

Estero: aggiungere le spese postali.

MAGNETISMO



La veggente sonnambula Anna d'Amico dà consigli per qualunque domanda d'interessi particolari. I signori che vogliono consultarla per corrispondenza devono dichiarare ciò che desiderano sapere, ed inviarne Lire Cinque in lettera raccomandata o per cartolina-vaglia.

Nel ricambio riceveranno tutti gli schieramenti e consigli necessari su tutto quanto sarà possibile concorre per favorevole risultato.

Dirigersi al Prof. Pietro d'Amico
Via Roma, n. 2 — BOLOGNA

AMARO D'UDINE

Antica e rinomata Specialità

di DOMENICO DE CANDIDO

CHIMICO - FARMACISTA

Via Grazzano UDINE Via Grazzano



Grandi Diplomi d'Onore alle Esposizioni di Lione, Digione e Roma.

VENTI ANNI DI INCONTRASTATO SUCCESSO

Premiato con Medaglie d'Oro alle Esposizioni di Napoli, Roma, Amburgo ed altre a Udine, Venezia, Palermo, Torino 1898.

CERTIFICATI MEDICI. — È prescritto dalle autorità mediche, perchè non alcoolico, qualità che lo distingue dagli altri amari.

PREFERIBILE AL FERNET

Prezzo L. 2.50 la bott. da litro — L. 1.25 la bott. da mezzo litro. Scontato ai rivenditori.

Trovansi Depositi in tutte le primarie Città d'Italia.

PREMIATA CALZOLERIA
LUIGI NIGRIS
Via Bartolini UDINE Via Bartolini
Specialità Calzature Pneumatiche
Recente Sistema Brevettato
Solidità - Eleganza
Prezzi modicissimi

NUOVA INVENZIONE

SAPONE AMIDO BANFI

MARCA GALLO
SAPONE AMIDO BANFI
Esposizione di San Luigi saponi saponi, il prodotto dalla saponi italiana. — Tutto da tutti per la sua qualità superiore e inimitabile. — Prezzo di 50 al pezzo profumato e non profumato.
AMIDO BORACE BANFI
Con esso chiunque può lavare e lucido. Conserva le Maniglie.

AMIDO BORACE BANFI

Esigete la Marca Gallo

IL SAPONE AMIDO BANFI non è a confondersi coi diversi saponi all'amido in commercio. Verso cartolina-vaglia di Lire 2 la Ditta A. BANFI MILANO, spedisce 3 pezzi grandi franco in tutta Italia.



Inserzioni

in 3.^a e 4.^a pagina
a prezzi mitissimi.